

R. Coroneo, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, collana "Storia dell'arte in Sardegna", Nuoro, Ilisso, 1993, sch. 70:

San Platano di Villa Speciosa (secondo quarto XII sec.)

Giudicato di Cagliari, curatoria di Decimo

Villaspeciosa

La chiesa di S. Platano, dedicata al santo «che dicesi fosse fratello di S. Antioco Sulcitano» (G. Spano), si trova all'immediata periferia campestre di Villaspeciosa, il cui territorio documenta la continuità d'insediamento dall'epoca preistorica a quella altomedioevale. Un titolo "sancti Platani", privo di specificazione toponimica, è menzionato come possesso vittorino nel 1141. L'impianto binavato con absidi a nordest è ascrivibile al secondo quarto del XII secolo. Le due navate erano voltate a botte, con sottarchi nascenti nei fianchi da paraste e nel setto divisorio da mensole che interrompono la cornice d'imposta. Nel XIV secolo, il crollo delle volte determinò la perdita dei terminali, la ricostruzione del campanile a vela e la sostituzione della pesante copertura litica con un tetto ligneo a due falde. I paramenti risultano abbondantemente risarciti nel corso dei restauri. Facciata e setto divisorio sono in conci calcarei di media pezzatura, mentre il paramento dei fianchi e dell'abside è in cantonetti subsquadrati. La qualità della pietra è molto varia specie nella facciata, dove sono inseriti spogli in marmo bianco e bardiglio. I sostegni del setto divisorio ad arcate sono fusti di colonne romane, con capitello e abaco a tavoletta secondo la norma toscana. Dei capitelli, uno è la sezione superiore di un esemplare corinzio a foglie d'acanto, di probabile età classica; l'altro, eseguito ad hoc, presenta sulle quattro superfici corrispondenti ai lati dell'abaco quadrato una serie di motivi, che va dalle foglie d'acqua agli ovoli del capitello composito, quindi a una sola voluta ionica e a un pane crociato entro cordoncino attorto, per arrivare a una corposa rosetta con due giri di petali. Il telaio strutturale è dato da zoccolo a scarpa piana, larghe paraste d'angolo, una lesena in ogni fianco e semicolonne di partizione delle absidi. Nello specchio mediano di ogni abside si apre una monofora centinata con strombo gradonato, mentre sui capitelli classicheggianti delle semicolonne s'impostano archetti a doppia ghiera, con ritmo di due per ogni specchio. Alcuni tratti dell'archeggiatura sono risarciti con elementi monolitici tagliati a filo. L'estradosso dei catini è segnato da cornice sgusciata. Nel fianco nord è una scala pensile per l'accesso ai tetti, i cui gradini sono mensoloni infissi nel muro. La facciata aveva coronamento ad arcatelle, due per ogni specchio, nascenti dalle paraste d'angolo e impostate sulle semicolonne di tripartizione in specchi. In quello mediano, le arcatelle circoscrivono grandi ruote intarsiate alla maniera pisana. A metà altezza corre un filare di conci con alloggi per bacini ceramici, che determina la bipartizione orizzontale del prospetto. Nella parte inferiore è tessuto al centro un cielo d'architrave tardoromano, riscolpito per il reimpiego "antiquario" al momento della fabbrica romanica. Negli specchi laterali si aprono i portali centinati, ognuno in asse con una luce, di cui resta quella sinistra, con centina marmorea dove sono scolpiti in bassorilievo un disco con quadrupede e una croce greca clipeata.